

FILOSOFIA

# Rileggere oggi Benedetto Croce, antimetafisico tra estetica e politica

FLAVIO FELICE

**I**n *L'altro Croce. Un dialogo con i suoi interpreti* (Mimesis, pagine 236, euro 20,00) Francesco Postorino intraprende un serrato dialogo con ventinove studiosi italiani e stranieri, con i quali ha interloquuto sul ruolo che ha assunto la filosofia storicista di Croce su scala mondiale. Si spazia dall'estetica alla logica, dai lavori politici a quelli di natura morale, dalla visione religiosa e filosofica del liberalismo crociano ai rapporti col marxismo, dalla socialdemocrazia alla cultura politica azionista, dai rapporti controversi con Gentile a quelli con Gramsci, dalle influenze di grandi autori del passato quali Vico e De Sanctis, Kant e Hegel al rapporto difficile con le scienze e il positivismo, dalle iniziali ambiguità nei confronti del fascismo alla sua netta ed esplicita condanna. Di tutto questo, Postorino ha discusso con studiosi di diverso orientamento culturale, cattolici, liberali e marxisti, tra cui Gennaro Sasso, Luciano Canfora, Carlo Galli, Lorenzo Infantino, Bruno Romano, Dino Cofrancesco, Giuseppe Bedeschi, Paolo Bagnoli, Raimondo Cubeddu, Richard Bellamy. Nel saggio introduttivo, Postorino riconosce pregi e difetti del pensiero di Croce. Giudica, ad esempio, di valore assoluto la sua estetica, in quanto l'arte di Croce è un prezioso tentativo di rieducarsi alla sfera intima che abita in noi. Quando si riesce a "conquistare la parola interna", a trovare le parole dell'infinito e dunque a inventare musica, poesia, teatro, scultura, significa che siamo vivi. Per Postorino l'idea crociana di arte è molto importante anche perché si rivela come l'antidoto migliore per fronteggiare una certa assenza di senso, particolarmente diffusa nei nostri giorni; una società pornografica che ha violentato l'immagine pulita dell'io stride con l'"espressione" e l'"intuizione" adoperate a



"suo tempo dal lessico crociano. L'autore scorge in Croce anche alcuni limiti che avrebbero contribuito, inintenzionalmente, a tale degrado morale. L'idea che tutto sia storia, che occorra prendere le distanze una volta per tutte dall'"imensamente altro", dai volti della trascendenza, afferma Postorino, è quanto si manifesta in modo confuso nella società contemporanea, dove trionfa la "morte di dio" e il nulla. Tra i contributi segnaliamo quello con Carlo Galli. Lo storico mette in luce differenze notevoli all'interno della famiglia conservatrice europea del secolo scorso e, in particolare, tra Croce e Thomas Mann o José Ortega y Gasset sul tema della politica. Galli scrive che il filosofo italiano non ama tanto la politica, ma non è neppure "impolitico" come gli altri due autori. In pratica, non svaluta la politica come inessenziale, anzi la valuta momento (eterno) della prassi, benché strumentale alla morale. Croce inoltre è, sì, liberale e non democratico, ma non è anti-democratico. E non crede che «l'intellettuale debba isolarsi dal mondo per difendere la purezza della cultura, ma anzi che debba prendere parte alle vicende storiche». Il suo conservatorismo, infine, che è presente al di là di ogni dubbio, «non è né reazione né una

teoria del declino della civiltà e neppure non-partecipazione allo sviluppo storico; ma è una critica di tutte le ideologie e delle promesse politiche troppo facili».

Caratteri politici e liberali che si ritrovano nel *Manifesto antifascista*, scritto da Croce e pubblicato il 1 maggio del 1925 sul "Mondo". Rispondendo al *Manifesto degli intellettuali fascisti* di Giovanni Gentile, Croce definisce «lugubre facezia» il richiamo alla religione di chi, anche in nome di una sbandierata italianità, introduce nella vita del Paese i "sentimenti" e gli "abiti" che non hanno nulla di religioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

